



Rassegna Stampa 23 gennaio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CAPITANATA

RACKET AI COSTRUTTORI

Patto per la sicurezza nei cantieri edili per l'Ance Confindustria la situazione è migliorata

● «Abbiamo un codice etico che espelle gli associati che non denunciano eventuali richieste estorsive. E' infatti attivo presso Confindustria un osservatorio a cui rivolgersi in caso di necessità che accompagna l'associato nell'eventuale percorso di denuncia da intraprendere con le forze dell'ordine». Lo ha ribadito Ivano Chierici, presidente provinciale di Ance Foggia e vice presidente di Confindustria Foggia, dopoml'audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali. Il numero uno di Ance Foggia riferisce che «a parte qualche territorio a nord del Tavoliere, dove si percepisce ancora qualche difficoltà, la situazione del settore è abbastanza serena. Ed è fondamentale anche perchè il nostro settore sviluppa più dell'8% del Pil (prodotto interno lordo) della provincia di Foggia, dando lavoro e occupazione a migliaia di persone». Chierici, nel descrivere ciò che è stato messo in atto in questi anni per rendere la categoria impermeabile ad eventuali interessi della criminalità organizzata, sottolinea come «sia fondamentale lavorare nelle scuole fin

dalla piccola età, cosa che la stessa Ance e Confindustria stanno facendo con protocolli siglati con le scuole, non ultimo quello che a breve sarà attuato con le scuole professionali per illustrare il mondo del lavoro».

«Io mi prefiggo - sottolinea ancora il presidente Ivano Chierici - di creare sempre più opportunità di lavoro per la popolazione».

«Il territorio della provincia di Foggia sotto il profilo delle estorsioni al mondo edile, che ha rappresentato uno dei fenomeni più diffusi nel territorio della provincia di Foggia fin dagli anni 90, vive un periodo di grande miglioramento anche in virtù del grande sforzo che le istituzioni hanno prodotto e l'attenzione che dedicano alla provincia», ha aggiunto Ivano Chierici.

L'Ance racchiude attualmente 150 iscritti, che arrivano a mille considerando anche quelli facenti capo alla cassa edile che è espressione dell'associazione dei costruttori. Secondo Chierici, che è al secondo mandato (con scadenza nel 2027) alla guida della sezione foggiana dell'Ance Confindustria, nel settore edile c'è «una situazione sotto controllo, frutto del grande impegno della prefettura, della procura e di tutte le forze dell'ordine nel contrastare il fenomeno mafioso in provincia di Foggia». Da tempo, ha proseguito, «abbiamo attivato il patto della sicurezza, avviato il protocollo legalità per la consultazione delle banche dati antimafia per affidare appalti e subappalti alle ditte, per cui abbiamo dei sistemi di controllo molto efficaci».



Ivano Chierici (Ance)

NOSTRA INTERVISTA AL PRESIDENTE DI FIDIT

«Nuovo fondo di garanzia in aiuto delle imprese»

Bacchettate alle banche: «Tornino a rischiare»

Si terrà questa mattina a Bari nella sede di Confindustria l'evento «Pianificazione finanziaria e opportunità per la crescita delle PMI». Si tratta del Kick-Off del progetto GoPMI, ideato dal comitato piccola industria di **Confindustria Bari e Bat** allo scopo di fornire un concreto supporto di valore alle PMI nell'affrontare il delicato processo di adattamento alle nuove esigenze imposte dal mercato finanziario. L'incontro ha l'obiettivo di fare una prima presentazione degli strumenti e dei soggetti coinvolti illustrando casi pratici ed esperienze di piccole e medie imprese. Tra i relatori anche il Presidente di Fidit, Nicola Didonna, al quale abbiamo rivolto qualche domanda per capirne di più.

Presidente Didonna, quali sono i nuovi strumenti per aiutare le Piccole e Medie imprese soprattutto pugliesi?

«Dal primo gennaio è partito il "nuovo" Fondo di garanzia dei finanziamenti alle PMI con le modifiche introdotte dal Decreto collegato Fiscale alla Manovra 2024. Finita la tregua del Quadro Temporaneo, dovuto prima al Covid e poi alla crisi energetica e alla guerra in Ucraina, si ritorna ad una "quasi normalità" fino alla fine del 2024. La filosofia alla base delle modifiche è che "la pacchia è finita perché, anche in questo caso, le risorse sono scarse».

Qual è il ruolo delle banche?

«Le banche devono tornare a rischiare dopo la sbornia dei finanziamenti garantiti dallo Stato al 100% che hanno creato una massa di oltre 200 miliardi di crediti traballanti che mettono a rischio la tenuta dell'intero sistema. Anche in questo caso gli annunci di gestione ordinata di questi crediti a rischio, per evitare il default delle imprese e l'escusione del Fondo, tramite AMCO e il suo progetto GLAM sono restati, appunto, annunci. Vedremo».

Cosa prevede il nuovo regime per le imprese?

«In estrema sintesi il nuovo regime conferma il plafond di garanzia per ogni PMI a 5

ml, salvo consenso della UE sull'elevazione del limite da 2,5 ml, mentre sui finanziamenti agli investimenti la garanzia è fissa all'80%, si è tornati alla garanzia variabile per fasce di rating per gli interventi sul capitale circolante. Si passa dal 55% per le migliori, al 60% per le peggiori; sono escluse da ogni tipo di sostegno quelle in fascia 5, le più rischiose e vulnerabili. Quindi più l'azienda è rischiosa e maggiore è la copertura; se è troppo rischiosa la coperta è inesistente».

E per le imprese come le start up?

«Per finanziamenti alle start up o di importo ridotto, fino a 40 mila euro, le banche possono scegliere se ottenere la garanzia diretta del FCG oppure tramite i confidi autorizzati, innalzando in questo caso il finanziamento fino ad 80 mila. Alla luce delle novità si potrebbe continuare a pensare, come del resto è accaduto durante la pandemia, che le banche possano operare a favore delle imprese autonomamente, senza l'aiuto dei Confidi. Del resto questo è in effetti il modo di pensare di tanti direttori bancari poco aggiornati e spesso delle stesse banche per le quali lavorano che non impartiscono direttive chiare».

Si potrebbe pensare che i Confidi siano superflui per le banche per «prendere» una garanzia statale gratuita?

«Al massimo potrebbero servire per far finanziare, direttamente dai confidi, le imprese più rischiose, quelle di fascia 5 per intendersi con una alta probabilità di default, magari con i fondi antiusura o per aumentare, ove mai le banche ne avessero voglia, l'importo garantito dei finanziamenti da 40 a 80 mila euro, lasciando invariata la garanzia all'80%».

Ma considerato che questi micro finanziamenti, specie a start up, le banche li vedono come fumo negli occhi, alla fine a che servono questi Confidi?

«La situazione è anche così; ma non è solo così. I confidi, sempre, sono serviti alle imprese socie quando sono serviti alle banche finanziatrici. Ma il loro ruolo si è evoluto, almeno in quei confidi che hanno compreso la necessità di farlo e lo hanno saputo fare; non tutti. Sono nati circa 50 anni fa per consentire alle banche di ridurre la perdita attesa in caso di default delle im-

Dir. Resp.: Mimmo Mazza

prese e sono giunti, con le evoluzioni normative, a rendere più efficiente la gestione delle banche, sebbene poche di loro ne siano consapevoli. Tutto ciò avviene sia grazie alla ri-

duzione dell'assorbimento di capitale di vigilanza nell'erogazione dei finanziamenti al circolante alle imprese più virtuose, sia in virtù della stretta collaborazione gestori bancari/confidi che permette la riduzione dei costi operativi bancari (il famigerato cost/income)».

Infatti i confidi più smart sono anche garanzia, ma non solo; come del resto sta per certificarlo normativamente la legge di riforma del settore ormai attesa da oltre 20 anni.

«I Confidi hanno sviluppato una serie di servizi strettamente connessi al rilascio e alla corretta manutenzione della garanzia: assistono le imprese associate nella richiesta di contributi pubblici sugli investimenti, nella corretta gestione della tesoreria quotidiana, nella programmazione finanziaria a medio termine, nel controllo di gestione facendo anche formazione sul campo alle risorse amministrative delle imprese garantite. Tutto ciò non fa altro che migliorare il rating delle imprese e migliorare la qualità degli impieghi delle banche.

In una parola migliora la funzione sociale dei confidi nell'intero sistema economico territoriale in stretta collaborazione con le banche.

«Questo nuovo ruolo dei confidi in alcune Regioni, come la Puglia, lo hanno ben compreso non solo attribuendo fondi rischi ai confidi, controcorrente rispetto a politiche nazionali tese all'accentramento, ma anche rimborsando il costo della stessa garanzia rilasciata per finanziare gli investimenti. Quindi, cari amministratori e gestori bancari, siete ancora sicuri che facciate l'interesse della vostra banca quando consigliate alle imprese clienti di non "andare" dai Confidi? Cari imprenditori siete ancora sicuri che vi convenga affrontare da soli le esigenze finanziarie delle vostre aziende? La risposta è no. Per fortuna quelle imprese che hanno aderito ai confidi e alcune banche che si definiscono "del territorio", lo hanno capito. Sono fiducioso che le altre lo capiranno con il tempo».

(red. pp)



FIDIT Nicola Didonna

In Puglia 3.154 aziende in più La Basilicata è «ferma»

Di Bisceglie (Unioncamere): crescono di molto le società di capitali

● L'imprenditoria pugliese sta cambiando pelle perché non soltanto nel 2023 sono nate più nuove imprese rispetto a quante hanno chiuso i battenti, ma perché si tratta per lo più di società di capitali, quindi meglio strutturate. È quanto emerge dai dati delle Camere di Commercio che, nello specifico, mostrano come in Puglia, nel 2023, la natalimortalità faccia registrare 3.154 aziende in più, con un tasso di crescita dello 0,82%, superiore alla media nazionale (0,70%), peggio del Centro Italia (+0,84%), ma meglio di Nord-Est (+0,47%), Nord-Ovest (0,73%) e Sud e Isole (+0,72%). La Basilicata, invece, ha una natalimortalità praticamente azzerata (+0,04) per un totale di sole 25 aziende in più.

«In uno scenario economico caratterizzato da inflazione, tensioni geopolitiche e doppia transizione, *green* e tecnologica, per la nostra regione è un buon risultato», commenta la presidente di Unioncamere Puglia, Luciana Di Bisceglie. «La voglia di fare impresa non è calata, anzi il suo termometro è mediamente più caldo che nella Penisola. C'è una maggiore strutturazione a livello societario, con società di capitali che in Puglia crescono a passo accelerato (+3,93%); è una dinamica chiara anche a livello nazionale (+3,12%), ma in Puglia appare addirittura più marcata. Intanto - conclude - le società di persone flettono (-1,29%) e le ditte individuali resistono con perdite (-0,22%). È quindi in atto una lenta ma continua riorganizzazione delle imprese verso forme più moderne e strutturate».

A livello provinciale, più evidente la vivacità nelle province di Brindisi e Lecce (rispettivamente, +1,33% e +1,28%), con Taranto che si attesta sulle medie regionali, mentre Bari e Foggia hanno comunque tassi di crescita positivi, ma andamento più contenuto (Bari +0,57%, Foggia +0,59%).

«Per capire bene le dinamiche dei settori nella nostra regione», conclude la presidente Di Bisceglie, «andranno viste le disaggregazioni per settore e per fatturato, ma soprattutto i bilanci».

Per la precisione, il Salento è al primo posto per tasso di crescita delle società di capitale (+5,09%), seguita da: Brindisi (+4,93%), Foggia (+4,75%), Taranto (+3,38%), Bari (+3,08%). Mentre la maggiore contrazione delle società di persone è nel Foggiano dove raggiunge il -2%.

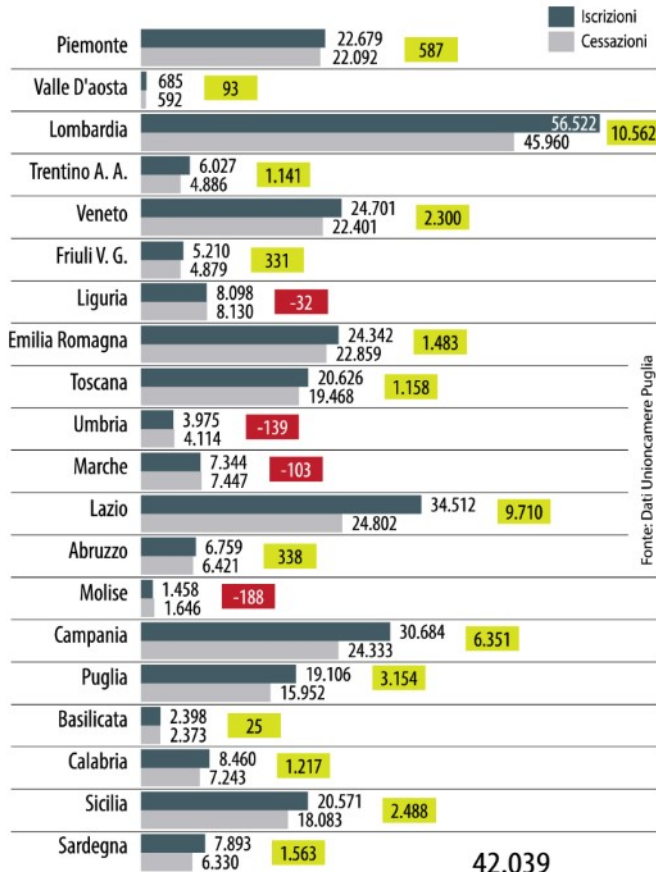
In valori assoluti vuol dire che nel Lecce ci sono state 1.265 iscrizioni a fronte di 302 cessazioni. Nel capoluogo e nel suo hinterland, invece, le società di capitale hanno superato quota 42 mila, con 2.379 iscrizioni e 1.028 cessazioni.

In Basilicata il tasso di crescita delle società di capitale è stato del +2,53% (+2,92 a Matera e +2,33 a Potenza e provincia). In lievissimo arretramento le società di persone (-0,98%), un fenomeno più marcato nel Potentino (-1,26%); in valori assoluti, vuol dire che le cessazioni sono state 102 e le iscrizioni 57.

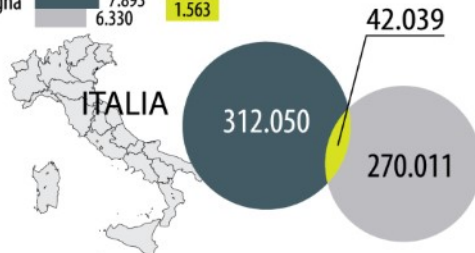
Ditte individuali lucane praticamente invariate (-0,70% nel Potentino e -0,52% nel Materano).

Marisa Ingresso

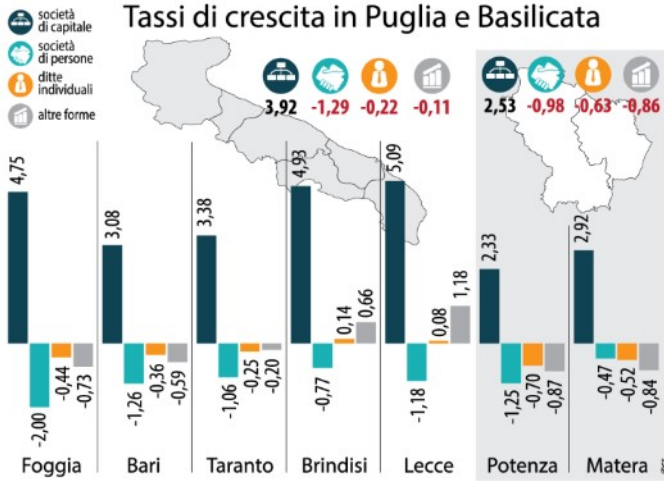
NATI-MORTALITÀ DELLE IMPRESE 2023



Fonte: Dati Unioncamere Puglia



Tassi di crescita in Puglia e Basilicata





BARI Luciana Di Bisceglie

«La crisi del Mar Rosso ricadrà sul Sud»

Patroni Griffi (Autorità dell'Adriatico): con il blocco navale a rischio cantieri e consumi



Manager
Il presidente Ugo Patroni Griffi

di **Vito Fatiguso**

La crisi nel Mar Rosso potrebbe avere contraccolpi anche nei porti pugliesi. A lanciare l'allarme è Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale. Dice: «Al porto di Bari si movimentano 70 mila teu all'anno, ciò che fa più paura è il rischio per l'approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti da consumo: è un allarme che interessa tutto il Sud».

a pagina 6

ECONOMIA

Il timore di Patroni Griffi «Giusto il blocco navale, ma qui un calo degli affari»

Il presidente dell'Autorità portuale e il caos nel Mar Rosso



Il Pireo è l'hub da dove le merci vengono smistate

Il pericolo

«Se non arrivano le navi o impiegano più tempo, significa che non ci sono prodotti a sufficienza per mandare avanti i cantieri»

BARI «Al porto di Bari si movimentano 70 mila teu all'anno, ma ciò che fa più paura è il rischio per l'approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti da consumo: è un allarme che interessa tutto il Sud. Dal Canale di Suez, infatti, transita la gran parte della merce che dalla Cina è diretta in Europa e nel Mediterraneo. Il governo fa bene a intervenire per garantire la difesa degli interessi commerciali italiani». Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, non nasconde i timori per quello che sta succedendo nel Mar Rosso. Il centro studi di Con-

findustria parla di rischi sono legati alla «forte riduzione dei transiti a causa degli attacchi degli Houthi. I prezzi di gas e petrolio non ne hanno risentito finora ma restano alti». Nello scalo portuale pugliese non attraccano le navi transoceaniche, ma c'è una connessione costante con l'hub del Pireo da dove parte il servizio feeder con Msc, Cosco, Hapag-Lloyd.

Presidente Patroni Griffi, la situazione è delicata: a causa degli attacchi Houthi nel Mar Rosso, dall'inizio dell'anno, si registra un calo dei traffici delle merci fino al 20%. Cosa succede negli scali pugliesi?

«Sinora la movimentazione dei container sta reggendo, ma le prospettive non sono buone. Certo, a Bari non transitano navi transoceaniche, ma imbarcazioni feeder che consentono un collegamento a rete con la Grecia. Il Pireo è l'hub di riferimento da dove

poi le merci vengono smistate. A Bari realizziamo 70 mila teu all'anno e con la realizzazione dell'ansa di Marisabella saliremo a 200 mila. Molte merci sono rinfuse solide e cereali. Ma le prospettive di settore non sono incoraggianti».

In che senso?

«Penso a tutto quello che ci lega alla Cina. Le merci, a causa dell'instabilità geopolitica che sta interessando il Canale di Suez, potrebbero scarseggiare o subire fenomeni inflattivi. Soprattutto le materie prime che sostengono lo sviluppo infrastrutturale in un momento delicato fatto di opere pubbliche finanziate dal Pnrr».

Faccia un esempio.

«Anche qui all'interno del porto di Bari ci sono grandi opere che devono essere realizzate. Se non arrivano le navi, o comunque impiegano più tempo per raggiungere le destinazioni, significa che non ci sono prodotti a sufficienza per mandare avanti i cantieri. O che si innesca un rialzo dei prezzi creando difficoltà alle stazioni appaltanti e alle imprese. È un effetto a catena».

Roma Parigi e Berlino hanno avviato la missione navale Aspides nel Mar Rosso per garantire la sicurezza delle navi commerciali.

«È una necessità. Bisogna difendere un interesse nazionale».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Oriente e Occidente, il grande business

1 Dal Canale di Suez transita la gran parte della merce che dalla Cina è diretta in Europa e nel Mediterraneo. Un lungo corridoio che ha messo in contatto Occidente con Oriente

Le infrastrutture e la strategia

2 In questo scenario il porto di Bari è uno dei più importanti punti di riferimento per le imprese. In modo particolare al porto di Bari si movimentano 70 mila teu all'anno

Le preoccupazioni di Confindustria

3 Il blocco navale nel Mar Rosso rischia di avere contraccolpi forti. Confindustria parla di rischi sono legati alla «forte riduzione dei transiti a causa degli attacchi degli Houti»



Il presidente
Ugo Patroni Griffi



La struttura
Nella foto a destra una veduta del porto di Bari

Licenziamenti collettivi, il risarcimento è adeguato

Corte costituzionale

Ritenuta legittima la tutela indennitaria limitata a 36 mensilità di stipendio

Il Dlgs 23/2015 non è andato oltre la delega regolando anche le procedure collettive

Angelo Zambelli

Legittima la disciplina dei licenziamenti collettivi: non sono «fondate» le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 3, comma 1, e 10, del decreto legislativo 23/2015 (Jobs act) sollevate dalla Corte di appello di Napoli. La Consulta, sentenza 7/2024, respinge i dubbi sollevati con ordinanza 72/2023 e focalizzati sul regime sanzionatorio indennitario previsto in caso di violazione dei criteri di scelta nell'ambito di un licenziamento collettivo.

In particolare, la Corte partenopea aveva ritenuto, anzitutto, che la «rimodulazione della disciplina sanzionatoria del licenziamento collettivo» operata dal Dlgs 23/2015 non sarebbe rientrata nell'ambito della delega testuale prevista dall'articolo 1, comma 7, lettera c) della legge 183/2014 che, secondo tale tesi, aveva demandato al Governo l'adozione di una disciplina che escludesse la possibilità della reintegrazione del lavoratore per i soli licenziamenti

economici, intendendosi solo quelli individuali

In secondo luogo, la Corte di merito aveva rilevato come un trattamento differenziato in ragione della mera data di assunzione in una medesima procedura di licenziamento collettivo desse luogo a «un'irragionevole disparità di tutela...divenendo un fattore disarmonico e penalizzante» e, ancora, come tale trattamento costituisse «un affievolimento del ristoro del pregiudizio causato tanto da non garantire una sanzione efficace ed effettiva in caso di violazione dei criteri di scelta».

La Corte costituzionale - dopo aver richiamato il quadro normativo di riferimento, ripercorrendone i principali punti di svolta - si è pronunciata, in primo luogo, nel senso dell'infondatezza della questione di legittimità costituzionale delle disposizioni per eccesso di delega. In particolare, ha ritenuto la Corte, il sintagma «licenziamenti economici» cui fa riferimento la norma predetta si presenta - in quanto atecnico - come «una formula duttile» e, per ciò stesso, idonea a «essere adoperata in senso onnicomprensivo per includere, sia la categoria dei licenziamenti individuali "economici"...sia i licenziamenti collettivi con riduzione di personale per "ragioni di impresa", come tali anch'essi "economici"», non potendosi dar luogo a distinzione di sorta.

Quanto, poi, alla eccepita violazione del principio di eguaglianza, la Consulta - richiamando la propria copiosa giurisprudenza secondo cui «non contrasta, di per sé, con il principio di eguaglianza un trattamento differenziato applicato alle stesse fattispecie, ma in momenti diversi nel tempo, poiché il fluire del tempo può costituire un valido elemento di diversificazione delle situazioni giuridiche» - ha ritenuto non irragionevole il regime temporale introdotto dal legislatore con il Dlgs 23/2015.

La Corte costituzionale ha ritenuto altresì adeguata la tutela indennitaria attualmente spettante al lavoratore illegittimamente licenziato a conclusione di una procedura di riduzione del personale: il massimo di 36 mensilità non si pone, infatti, secondo la Corte, in contrasto «con il canone di necessaria adeguatezza del risarcimento, che richiede che il ristoro sia tale da realizzare un adeguato contemperamento degli interessi in conflitto».

Da segnalare, infine, il monito da parte della Consulta quando, dopo aver osservato che la disciplina attuale, declinata in diversi regimi di tutela, risulta in un'articolazione estremamente complessa che «segna la difficoltà di un processo riformatore...in un ambito di elevato impatto sociale», ribadisce al legislatore che «la materia, frutto di interventi normativi stratificati, non può che essere rivista in termini complessivi, che investano sia i criteri distintivi tra i regimi applicabili ai diversi datori di lavoro, sia la funzione dissuasiva dei rimedi previsti per le disparate fattispecie».